L'università calabrese

Perché l'eversione ha tentato di trovare spazio ad Arcavacata

ROMA — I momenti non facili che, la primavera scorsa, ha attraversato l'università della Calabria (trovatasi nell'occhio del ciclone dopo il rapimento e l'uccisione dell'on. Moro) e i problemi del suo consolidamento e sviluppo sono stati discussi, ieri alla Camera, su iniziativa dei deputati del PCI, della DC e del socialista Giacomo Mancini, presentatori di interpellanze e interrogazioni. Al dibattito, introdotto da esposizioni del compagno Rosario Villari, del dc Vito Napoli e da Mancini (che ha polemizzato con l'ex ministro dell'Interno e con gli uffici del Viminale), non ha corrisposto, nella replica, il rappresentante del governo, il sottosegretario Franca Falcucci, che è mancata proprio sulla domanda relativa al domani dell'ateneo.

Villari ha ricordato il momento che dettò la interpellanza comunista, richiamando i due ordini di problemi che erano alla sua base: il primo, e più immediato, era il pericolo che, per una serie di circostanze e col pretesto della difesa da manovre di *criminalizzazione*, si creasse in quell'ateneo un clima di tensione tale da ostacolare il normale svolgimento della attività e da provocare cedimenti nei confronti dei fautori della violenza. In alcuni organi di stampa non sono mancate accuse generiche e allarmistiche, così come non sono mancati errori nello svolgimento delle indagini.

Ma questi episodi e questa circostanza — ha sottolineato Villari — non giustificano una campagna agitatoria che avrebbe potuto avere conseguenze negative. Nè d'altra parte quella campagna era il modo migliore per difendere il prestigio dell'università, la cui tutela va affidata ad iniziative di ben diversa natura. In realtà le conseguenze negative non si sono avute perchè l'università nel suo complesso ha reagito nel modo più positivo, non solo esprimendo la più netta condanna delle imprese criminali dei terroristi, ma assicurando anche, al suo interno, la più ampia libertà di discussione culturale e politica.

Occorre riconfermare quella linea, con la consapevolezza che esistono situazioni di oggettive difficoltà, di disagio, di inadeguatezza organizzativa che possono favorire cedimenti e infiltrazioni eversive. Appunto sulla base di questa consapevolezza, gli organismi rappresentativi, le organizzazioni di studenti e docenti dell'ateneo hanno giustamente colto l'occasione per approfondire il dibattito e riproporre ancora una volta le esigenze e i problemi di sviluppo dell'ateneo.

Sintetizzando la situazione dell'ateneo calabrese, Villari ha osservato che questo non riesce a far fronte alle esigenze per le quali è stato creato: che rischia perciò di crearsi una grave contraddizione tra gli obiettivi posti dalla legge istitutiva (anticipare e sperimentare la riforma universitaria, fornire alla regione quadri professionali adeguati alle necessità dello sviluppo regionale) e la realtà del funzionamento dell'ateneo. Tra i motivi il deputato comunista ha richiamato una certa «tutela alla lunga soffocante», nella fase di avvio, da parte della DC e del PSI, che ha provocato contrasti e lacerazioni, un acceleramento intempestivo, e non sufficientemente motivato, nella realizzazione di alcune iniziative, gravi sfasature nell'impianto.

Il secondo motivo, e il più importante, è il fatto che in questi anni il governo non ha dedicato all'università della Calabria l'impegno e l'aiuto di cui essa aveva bisogno, che non è ovviamente, attesa di provvedimenti e aiuto dall'alto, ma riconoscimento delle particolari caratteristiche di quell'ateneo con i suoi elementi nuovi rispetto alla realtà universitaria nazionale.

Dopo Villari hanno parlato Napoli e quindi Mancini; l'esponente socialista, come dicevamo, ha soprattutto attaccato il ministero dell'Interno, da lui accusato di aver perseguito docenti e studenti italiani e stranieri, e il rettore. Anche Mancini ha inoltre posto i problemi dello sviluppo. La risposta del governo è stata carente, elusiva delle questioni di fondo. Di qui la parziale soddisfazione, ed un pungente commento del deputato socialista che ha definito «mattinale di polizia» la risposta. Per Villari, il governo ha dato prova di disinteresse e dimostrato disimpegno, anche nei momenti più difficili della vita dell'università della Calabria. Egli si è dichiarato non soddisfatto per la sommarietà della risposta specialmente per la parte relativa alle prospettive dell'ateneo calabrese.

I ferrovieri non c'entrano

Chi è responsabile dei disastri sulle linee ferroviarie

ROMA — E' stata fatta giustizia, ieri alla Camera, di una informazione infondata e purtroppo da taluni frettolosamente diffusa, sul disastro ferroviario del 15 aprile sulla Bologna-Firenze: nessuna responsabilità dei ferrovieri, che anzi tentarono l'impossibile, nè delle Ferrovie. Su questi due punti essenziali e conciso il giudizio dei comunisti espresso dal compagno on. Lucio Libertini, che ha illustrato una interpellanza del gruppo, e quello del sottosegretario ai Trasporti, sen. Accili. Ugualmente coincidente un'altra valutazione, sulla pericolosità della struttura geologica del territorio, non solo dell'Appennino centrale e sui rischi che corre la rete ferroviaria, ma diversità di giudizio nella urgenza per porvi rimedio.

Nell'illustrare l'interpellanza, Libertini — esclusa qualsiasi responsabilità dei ferrovieri e dell'azienda — aveva demagogica l'accusa a suo tempo rivolta, osservando che in tal modo si finisce per occultare le colpe reali, che riempiono pagine e pagine di un altro capitolo: quello relativo alle disastrose condizioni idrogeologiche del territorio su cui corre la direttissima. No, comunisti — ha soggiunto Libertini — vogliamo sapere quali accertamenti sono stati fatti, quali interventi sono previsti, e non solo e non tanto delle ferrovie, ma del governo nella sua realtà unitaria.

Libertini e quindi venuto agli itinerari alternativi necessari per evitare la paralisi delle ferrovie. Ha ricordato che la commissione Trasporti della Camera ha all'unanimità votato una risoluzione che detta linee e contenuti del piano poliennale delle ferrovie, scegliendo la via dello sviluppo diffuso della rete ferroviaria. La commissione sta ora discutendo un disegno di legge che, a parziale attuazione di quella risoluzione, stanzia 1600 miliardi: in un biennio per acquisto di materiale rotabile. Il governo deve ora dire quando intende presentare il piano poliennale delle FS e l'altro disegno di legge per 3500 miliardi che deve finanziare gli impianti fissi. L'essenziale commessa di materiale rotabile rischia di essere inutile e grottesca, se non si pone mano al rinnovamento della rete. Che lo stesso sottosegretario Accili ha ammesso essere, come struttura, quella del secolo scorso.

Accili, quanto a problemi del suolo, ha detto che le FS fronteggiano e cercano di prevenire i dissesti di forza maggiore da considerare altrimenti. Ma i fondi che hanno le FS «escludono tuttavia la possibilità di un completo rinnovamento di opere e impianti che comporterebbe l'urgente spesa di seimila miliardi». Libertini nella replica gli ha tra l'altro ricordato che la Regione Emilia-Romagna aveva paventato nel passato i pericoli insiti sulla Bologna-Firenze, e ha ribadito la richiesta di misure urgenti; e per le ferrovie e per l'assetto del territorio.

Nuovi interrogativi sulla vicenda di Napoli

I bimbi morti furono vaccinati con siero tolto dal commercio

Almeno uno dei prodotti non doveva più essere venduto - Le farmacie hanno continuato a smerciare le scorte - Per il medico provinciale il caso è chiuso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A molti giorni dal caso dei tre bambini morti all'ospedale «Santobono» dopo essere stati vaccinati contro la difterite ancora molti sono i dubbi e le ombre che si addensano su questa tragica vicenda. L'ultima notizia ha praticamente rimesso tutto in discussione. E' certo che almeno uno dei due vaccini sospetti, l'Anatoxal D.T. dell'Istituto Farmaceutico Berna, era stato già ritirato dal mercato dalla stessa casa produttrice. «Cessata produzione e vendita» si legge infatti sull'informatore farmaceutico di aprile giugno. La cosa strana sta nel fatto che il «caso» è scoppiato ufficialmente meno di una settimana fa, quando il medico provinciale di Napoli su alcune segnalazioni di decessi sospetti provenienti dall'ospedale «Santobono» ha ordinato il sequestro di due partite di medicinale (l'Anatoxal D.T. della Berna, appunto e il B. Antidifteral dell'Istituto Farmaceutico Milanese).

Già un mese prima, insomma, per uno dei due medicinali in discussione c'era qualcosa che non andava. Quando infatti sull'«Informatore farmaceutico» appare la notizia della cessata produzione e vendita di un farmaco — ci spiega un informatore medico scientifico — tre sono i casi: o la casa lo ritira dal mercato per opportunità commerciale o perchè ha avuto segnalazioni sulla cattiva qualità del prodotto o ancora perchè c'è stato un sequestro da parte della magistratura o dell'Istituto superiore della Sanità. Questi ultimi due casi sono comunque i più frequenti.

Ma la questione non si esaurisce qui. E' altrettanto certo, infatti, che anche durante il mese di luglio i farmaci in questione sono stati normalmente venduti nelle farmacie che evidentemente ne conservavano delle scorte. Addirittura qualcuno l'ha comprato dopo il sequestro di una settimana fa. «Solo ieri mattina — ci ha confessato un farmacista — sono venuti nel mio negozio due vigili sanitari per procedere al sequestro delle scorte». Ecco allora dov'è l'assurdo: per più di un mese un medicinale sospetto è stato liberamente fornito e chissà quanti lo hanno comprato ed utilizzato.

Di sicuro, ancora, gli stessi medicinali sono stati utilizzati nelle condotte mediche, dove in questi giorni sono stati vaccinati centinaia di bambini. E in queste condotte sono stati vaccinati anche i tre bambini morti al «Santobono». Proprio l'altro giorno il medico provinciale di Napoli, il professor Peduto, aveva detto che per lui il caso era chiuso, nel senso cioè che tra i decessi e le vaccinazioni c'era solo un rapporto di «casualità», niente di più. Dopo le ultime notizie, però, i dubbi ritornano e più numerosi di prima. Perchè la Berna ha ritirato il suo prodotto? Ecco la prima domanda a cui bisognerebbe rispondere. Un funzionario della Berna ieri ha sostenuto che il ritiro del prodotto dal mercato è dovuto, semplicemente, alle necessità di sostituire una confezione con due fiale, con un'altra sagoma. L'altra fiala — ha spiegato — di solito non veniva messa in frigorifero e quindi si avariava.

Se pure di questo si tratta non è una cosa da poco. Delle certezze e una precisa azione del ministero della Sanità sono, a questo punto, indispensabili. E inoltre: perchè non è stata ancora ordinata l'autopsia — come ha recentemente sollecitato anche l'assessore comunale, professor Cali — sui corpi dei primi tre bambini?

A questo punto — anche per tranquillizzare una città giustamente allarmata e preoccupata — occorre rendere al più presto note le analisi che sui due medicinali si stanno facendo.

Marco Demarco

Da Milano in compagnia di tre amici

Donna di 24 anni parte in gita e muore per droga

I 4 andavano in vacanza nella riviera ligure - Stupefacenti in una discoteca sulla Baia Domizia - Spaccio in aumento nelle scuole?

PAVIA — Anche se il responso definitivo potrà venire solo dall'autopsia e dalle perizie tossicologiche, sulla fine di Angela Fusco Di Franco, la giovane colta da collasso l'altro mattina in un treno ricevendo in gita con alcuni amici, vi sono pochi dubbi: stupefacenti.

Angela Fusco abitava a Milano, in via Montevideo 6. Sabato notte era partita per la riviera ligure con tre amici: Antonio Grandi, 26 anni, Vito Pepe, 45 anni e Giuliano Marcesoli, di 28 anni.

I quattro avevano preso la «127» presa a noleggio all'autorimessa di Dorno, lungo l'autostrada per Genova e tre giorni si sono rifocillati con panini e birra. Nel frattempo Angela si è diretta nella toilette dove si è trattenuta alcuni minuti. «Quando è uscita era strana e pallida — hanno raccontato i tre alla polizia di Pavia — era madreforma sulle gambe».

Poi i quattro sono ripartiti alla volta della Liguria per proseguire il viaggio ma dopo pochi minuti la ragazza è stata colta da malore. Le condizioni della giovane sono apparse subito gravi, tanto che i suoi amici hanno deciso di fare ritorno a Milano dirottando a tutta velocità verso Pavia nel tentativo di ricoverare Angela in Ospedale. Però morta prima di raggiungere la città.

* * *

SESSA AURUNCA (Caserta) — Irruzione della polizia nella notte nella discoteca annessa all'albergo «Giulvo», sul litorale della Baia Domizia. Tutti i presenti, con un'operazione durata sei ore, sono stati perquisiti: un cliente pizzicato (si tratterebbe di uno spacciatore di droga) mentre aveva addosso dosi di sostanza stupefacente sono state rinvenute nelle casse da scarico della toilette. La polizia si era mossa essendo venuta a conoscenza di uno spaccio di droga nella discoteca.

I gestori del locale, i fratelli Ennio ed Eugenio Romano, di Napoli, sono stati denunciati. La discoteca è chiusa.

* * *

ROMA — Secondo la professoressa Adele Pallicciari, responsabile del «servizio antidroga» del ministero della Pubblica Istruzione, uso di sostanze stupefacenti nelle nostre scuole è in via d'espansione, anche se non è ancora possibile definire con esattezza l'entità del fenomeno.

Per avere un quadro preciso della situazione circa il «problema droga» a gennaio di quest'anno il ministero ha inviato ai direttori didattici e ai presidi un questionario sebbene come termine per l'invio delle risposte fossero indicati i primi giorni di marzo ancora adesso al ministero si attendono arrivo delle risposte di molte province.

Da un'analisi delle risposte già pervenute, risulta che non tutte sono attendibili, la causa principale di tale scarsa attendibilità sta nel fatto che la maggioranza dei presidi ammette malvolentieri la diffusione di sostanze stupefacenti nelle proprie scuole di fronte all'impossibilità di risolverlo ci sarebbe una tendenza ad ignorare il problema

Bonificarono Seveso: ora stanno male

MILANO — Altre due perizie medico-legali per due operai che parteciparono all'opera di bonifica nelle zone di Seveso inquinate dalla diossina. Le due perizie sono state disposte dal pretore del lavoro dottor Michele Di Lecce, al quale i due operai si erano rivolti lamentando una serie di disturbi allarmanti: quali la caduta dei capelli, l'aumento dei globuli bianchi, stato diarroico, disturbi al fegato, affezioni cutanee. Le due perizie si aggiungono alle quattro, ordinate dallo stesso magistrato, per altrettanti operai addetti all'opera zone di disinquinamento nelle zone di Seveso. Assistiti dall'avvocato Luigi Mariani, Carlo Bragg e Massimo D. Martino sono ricorsi alla magistratura del lavoro con un esposto dopo che i disturbi lamentati, in seguito alla partecipazione ai lavori di bonifica, sono sembrati accentuarsi.

I due vennero assunti nel gennaio del 1977 dalla ditta «Polish» a cui erano state affidate opere di bonifica nelle abitazioni e nei terreni compresi nelle zone inquinate di Seveso. Essi furono impiegati soprattutto nelle zone «A 6» e «A 7» di Seveso in opere di «pulitura» di case ed orti. L'impegno nell'opera di bonifica si protrasse per tre mesi. Dopo la presentazione dell'esposto i due operai sono stati sentiti dal magistrato. Concluso l'interrogatorio, il dottor D. Lecce ha disposto la perizia medica. Ai professori Lorenzo Tomatis dell'università di Lione, Benedetto Terracini dell'università di Torino, Massimo Galli dell'università di Catania e Franco Carnevale del Politecnico di Verona il giudice ha posto una serie di quesiti per chiarire quale rapporto vi sia fra i disturbi lamentati e l'aver partecipato all'opera di bonifica nelle zone inquinate dalla diossina.

In un popoloso quartiere alla periferia di Napoli

«Giochi proibiti» con pistola: ragazzina in fin di vita per un colpo alla tempia

La tragedia durante una festicciola tra minorenni - Dopo il filmetto porno punta l'arma per gioco, ma parte una pallottola - Un intero arsenale in casa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La pistola doveva solo servire a far paura ed essere scarica. Invece è partito un colpo ed una ragazzina di 12 anni si trova ora in fin di vita nel reparto rianimazione di un ospedale napoletano. I protagonisti della vicenda sono tutti giovanissimi: lei, Teresa Bonagurio, ha solo dodici anni, chi ha sparato, Mario Polizzi, ne ha solo 14.

L'arma da cui è partito il colpo, un revolver, l'ha trovata nella camera da letto dei genitori, dove il padre conservava senza alcuna precauzione un vero e proprio arsenale costituito da 4 fucili, due carabine, due revolver, due scacciacani, 12 cartucciere, 24 scatole di proiettili.

Teresa Bonagurio l'altra sera era uscita, intorno alle 18.30, da casa, per fare la solita passeggiata domenicale con un'amica di 13 anni, Narzia De Biase. In piazza avevano appuntamento con quattro amici: Mario Polizzi, Salvatore De Crescenzo, di 16 anni, Gaetano Moxedano e Vincenzo Esposito di 15.

Arrivate in piazza le due ragazze ricevono la proposta di andare a casa di Mario Polizzi: i genitori sono andati al mare.

La proposta è subito accettata anche perché a Marianella, un quartiere periferico della città che da subburbio agricolo è diventato un quartiere dormitorio, anche di domenica non c'è molto da fare.

Arrivati nella casa dei Polizzi i quattro ragazzi montano un proiettore — «Vogliamo farvi vedere un film un po' spinto...». Le ragazze, in un primo tempo, accettano; poi, dopo le prime immagini lasciano soli i quattro, rifugiandosi nella stanza da letto dei genitori del loro amico Mario a parlare fra loro.

Il film finisce fra le risate dei ragazzi che vanno alla ricerca delle loro amiche. Mario — questa, una delle prime, sommarie ricostruzioni — trova Teresa Bonagurio nella stanza da letto. Impugna una pistola a tamburo e gliela mette alla tempia. «Dammi la catenina». La ragazza spaventata rifiuta. «Dammi la catenina o ti sparo», ripete con sicurezza il ragazzo. Ancora un rifiuto di Teresa e Mario Polizzi preme per 5 volte il grilletto e per cinque volte il cane della pistola batte contro il tamburo vuoto.

Poi, improvvisa, la tragedia. «Dammi la catenina» — ripete il quattordicenne — talmente sparo di nuovo». E così ha fatto. Solo che la pistola non era scarica. Una sesta pallottola era rimasta nel tamburo ed ha raggiunto la ragazzina alla tempia.

Intanto i vicini, allarmati da questo sparo avevano avvertito la polizia. Mario Polizzi, assieme ai suoi amici, si è dato alla fuga. Gli agenti della «Volante» hanno dovuto sfondare così anche la porta per penetrare nell'appartamento dove Teresa giaceva abbandonata in mezzo al corridoio.

Anche il padre del ferito, il trentottenne Antonio Polizzi, si è dato alla fuga.

Vito Faenza

A LONDRA

Ricomparsi due dipinti «perduti» del Guercino

ROMA — Creati nel '600, spariti dall'Italia quasi mezzo secolo fa e finiti nel lunghissimo elenco di opere d'arte rubate, due affreschi del Guercino trasferiti su tela sono stati inaspettatamente ritrovati giorni fa a Londra. Una signora, discendente di un'antica famiglia dell'Italia centrale, li aveva ereditati dalla prozia — Carola Scola Camerini — e soltanto ora, invitando a cena un critico italiano, si è casualmente accorta della loro origine e del loro valore. Si tratta di due opere che fanno parte dell'importantissimo gruppo di affreschi che il Guercino giovane dipinse in casa Panini fra il 1615 e il 1617, e che erano gli unici mancanti, di questa catena, nella pinacoteca di Cento.

Come farli tornare in Italia? «Per il recupero legale dei due Guercino ricomparsi a Londra — ha detto il ministro Rodolfo Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte del ministero degli esteri — sono scaduti tutti i termini. Non è possibile pensare ad un'azione giudiziaria, che non sortirebbe alcun risultato. Le due opere, come migliaia di altre, sono uscite dall'Italia prima della seconda guerra mondiale, o addirittura ai primi del '900, senza permessi o con permessi che non tenevano assolutamente conto dei valori culturali e storici del nostro paese».

Per i due Guercino, tuttavia, non sono perse tutte le speranze. L'attuale proprietaria, infatti, ha detto che se potrà permettersi l'assicurazione, non venderà i dipinti. Altrimenti, in caso di vendita, conta di dare la preferenza a un museo italiano. E in ogni caso la giovane signora inglese ha dichiarato che li lascerà in eredità alla pinacoteca di Cento.

PER LAVORO «NERO»

Arrestato l'industriale Bernocchi

Dalla nostra redazione

MILANO — Antonio Francesco Bernocchi, per gli amici Tommy, ultimo rampollo di una famiglia di industriali che costruì, nella metà del secolo scorso, la sua fortuna nel Legnanese, passando dalla grande proprietà terriera all'industria tessile, è da sabato sera in carcere, nella natia Legnano.

E' stato arrestato nella giornata di sabato — ma la notizia è circolata solo ieri — nella sua abitazione di piazzale Cadorna 6 a Milano, dove è stato raggiunto dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria del tribunale di Legnano.

Per quanto è dato sapere, l'industriale legnanese viene accusato di truffa e di continuazione di truffa nei confronti di una ventina di operai. Non avrebbe cioè rispettato le norme della nuova legge sul collocamento, assumendo direttamente i propri dipendenti.

Antonio Francesco Bernocchi, 35 anni, ha fatto la sua apparizione di forza nel mondo dell'industria meneghina all'inizio degli anni '70.

Così nel '71, l'industria Bernocchi, dopo la Dell'Acqua di Felicino Riva e la De Angeli Frua — tutte e due di Legnano — entra in una profonda crisi. I Bernocchi, secondo la tradizione politica paternalistica della classe imprenditoriale di allora, avevano saputo amministrare la loro fama di padroni umani ed illuminati, dando nome a strade, asili, ospedali e colonia, ma non altrettanto sapientemente avevano saputo guidare il loro piccolo regno. Dissanguato dalla continua fuga di profitti dall'industria alla più redditizia proprietà immobiliare, l'industria Bernocchi viene messa in liquidazione alla fine del '71.

Cinque giorni in mare senza cibo né acqua

GENOVA — E' sbarcato domenica mattina nel porto di Genova il giovane belga Paul Frandoy, di 20 anni, che insieme al suo compagno 30enne Proovost, scomparso tra le onde, ha vissuto per cinque giorni su di un battello alla deriva senza acqua né cibo. Martedì scorso i due amici, affittata una piccola barca a vela, erano partiti dal golfo del Leone per una gita.

Sorpresi da una tempesta e dal mare grosso, il Frandoy ed il Proovost non sono riusciti a tornare verso riva. Al quarto giorno, quando il mare si è calmato, il Proovost ha incominciato a manifestare segni di squilibrio probabilmente a causa del sole, della fame e della sete. «Vedeva bar e ristoranti — ha raccontato poi il suo compagno — e voleva scendere dalla barca per andare a mangiare e bere. Ho cercato di trattenerlo, ma ad un tratto si è buttato in mare e si è messo a nuotare. In poco tempo la corrente ci ha distanziati e non l'ho più visto». Sabato sera, poco dopo le 20 quando ormai Paul Frandoy disperava di essere salvato, il relitto della barca a vela è stato avvistato e tratto in salvo dai marinai della «Nicolay Zukov», una nave mercantile sovietica. Nella foto: il giovane Paul Frandoy.

Claudio Avvisati è accusato di far parte delle Br

Favorisce l'impiegato romano il confronto con un testimone?

ROMA — E' durato tre ore l'interrogatorio di Claudio Avvisati, l'impiegato romano accusato di far parte della «colonna Roma sud» delle brigate rosse. Il difensore dell'Avvisati ha confermato di aver presentato l'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi nei confronti del suo assistito.

Secondo alcune indiscrezioni, Avvisati è stato messo a confronto con un testimone. Si tratta della persona dalla quale, secondo l'accusa, il giovane estremista avrebbe acquistato la macchina per la stampa «A B D.k» trovata nella tipografia di Enrico Triaca, in via Pio Foa, e usata per preparare alcuni dei volantini delle Brigate rosse.

Il confronto si sarebbe risolto in maniera favorevole per l'imputato. Questi, che aveva sempre negato di conoscere tale persona, della quale non è stato reso noto il nome, l'ha però riconosciuta stasera quando l'ha vista. Avvisati ha dichiarato di aver chiesto all'uomo, che lavora per la ditta «Nebulon» e Bigozzi», la casa che produce le «A B Dik», di potergli procurare una di quelle macchine. Questa richiesta, mai concretizzatasi successivamente, sarebbe avvenuta tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976 e non nell'anno successivo, quando cioè, secondo l'accusa, sarebbe stata acquistata la macchina trovata in via Foa.

L'imputato ha, infatti, precisato che all'epoca si interessava dell'acquisto di macchine per la stampa usate o in cattive condizioni, che egli riparava e poi rivendeva. Avvisati, che è stato impiegato dell'ENI-Agip, ha, infatti, la qualifica di tipografo ed è esperto del settore.

Il teste, sempre secondo quanto si è appreso, avrebbe confermato la versione dell'imputato precisando, come aveva detto anche Avvisati, di averlo conosciuto soltanto come «Claudio» circa due anni fa. Per quanto riguarda la macchina per la stampa trovata nella tipografia di Triaca, egli ha ribadito di averla venduta lo scorso anno a due persone di cui ha fornito la descrizione, ma delle quali non ha saputo indicare i nomi.

Attentato contro l'IBM a Torino

TORINO — Un attentato è stato compiuto l'altra notte in Corso Ferrucci, a Torino contro il centro di elaborazione dati e di assistenza tecnica della «IBM». Poco dopo due individui, evidentemente mentalati e di modesta potenza (pare una bomba carta) è stato posto contro una saracinesca del «centro» la esplosione ha danneggiato la stessa saracinesca ed una parte del pavimento ed ha mandato in frantumi la vetrata. Le apparecchiature che erano all'interno non sono state toccate e i danni, quindi, dovrebbero aggirarsi sui milioni di lire. Ieri mattina, con una telefonata fatta poco prima di mezzogiorno alla redazione di Torino dell'ANSA, uno sconosciuto ha attribuito l'attentato ad «Azione rivoluzionaria».

Contro lo stesso «Centro IBM» era stato compiuto un attentato anche il 26 aprile scorso; l'ordigno, però, era molto più potente ed erano stati danneggiati alcuni calcolatori.

Era stato rapito per sbaglio in Sardegna

«Continuerò le vacanze», dice il play boy appena liberato

CAGLIARI — Giampiero Arba, 26 anni, play boy ricco da bandito sulla Costa Smeralda invece del ricco industriale francese suo protettore, è rilasciato nel giro di venti ore, si è presentato ai giornalisti in un lussuoso albergo di Cala di Volpe per raccontare i particolari della sua avventura che sembra un copione inviato a memoria da un povero attore, di quelli che vanno di moda oggi con l'ondata dei films pornovolenti.

Qualcuno ha messo in giro la voce di una «trovata pubblicitaria», ed i giornali scandalistici hanno subito raccolto. Il giovane sardo sorridente sdegnato: «Niente di vero. Se poi la realtà è romanzesca, non è colpa mia».

Sabine Soubeiran, l'attraente ragazza veronese che in un primo momento (quando era in mano a banditi) aveva negato, adesso è più loquace. Precisa: «Sono la sua fidanzata. Prima avevo nascosto la verità, per evitare inconvenienti».

Quali? Interviene Giampiero: «Ma perché i banditi abboccassero all'idea che nessuno poteva pagare per me, che non mi avrebbero riscattato neppure per un soldo bucato».

Dopo la «cattura» sulla villa della Costa Smeralda (affittata dalla famiglia Conte per 15 milioni due mesi dal generoso industriale di Parigi), Giampiero — «comparsa povera in un mondo di ricchi» come è stato definito — era stato condotto in una grotta, sulla montagna.

Ora che è tornato in libertà cosa intende fare? «Niente di particolare, continuerò a goderimi le vacanze, e a settembre penserò agli affari». Il fidanzato George Lourie dice che «il ragazzo mi interessa, «non come uomo oggetto, non per il fisico, ma per la sua intelligenza», e riuscirà a trasformarlo in un perfetto uomo d'affari».

La moglie Marie Geoffrie (seconde o terze nozze, non si capisce bene) e la figlia di lei, Sabine, ultima fiamma di Giampiero sono d'accordo nel dire che «il ragazzo ha stoffa». «Così intelligente, bello ed elegante, farà tanta strada».

George Lourie e le due donne, nella improvvisata conferenza stampa, hanno espresso il desiderio di fare rotta verso i Caraibi, una volta finite le incombenze con la polizia. E Giampiero Arba la seguirà.

Neonato in una scatola di scarpe

MESSINA — Un maschietto nato da poche ore è stato trovato ieri in una scatola da scarpe alla periferia di Brolo, da un operaio di 50 anni, Santo Manfrè, uscito di casa per andare al lavoro. L'allarme è stato lanciato da vari che provenivano dalla scatola, abbandonata a pochi metri, da un sacco pieno.

L'operaio ha aperto la scatola, trovandosi di fronte a un esserino nato da poche ore. Stupito è allarmato, lo ha portato ai carabinieri.

Il neonato è stato quindi trasferito all'ospedale di Patti. Le sue condizioni sono però buone. Il piccolo dovrebbe essere stato partorito sulla spiaggia: sul corpo infatti sono state trovate tracce di sabbia.

Nella scatola c'era un biglietto con la frase: «Un destino santo per voi». Il Manfrè ha espresso il desiderio di adottare il bambino: dal suo matrimonio non sono nati figli.